

Semi di contemplazione

Numero 91 – Marzo 2008

DAL DONO ALL'ABBANDONO

1. Abbandonarsi, è più che donarsi. Gesù si è donato nell'Incarnazione; si è abbandonato nella sua Passione; resta abbandonato nell'Eucaristia. Così la croce e l'altare, che, nella loro essenza ultima, sono soltanto due aspetti della stessa cosa; la croce e l'altare sono, io dico, l'ultima parola dell'amore di Gesù.
2. Abbandonarsi, è rinunciare a se stessi, lasciarsi, alienarsi, perdersi, e contemporaneamente consegnarsi senza misura, senza riserva, e quasi senza riguardo, a colui che deve possedere...
3. L'abbandono è dunque la pasqua dell'anima; la sua immolazione da un lato, ma la sua consumazione divina dall'altro. Poiché, fate bene attenzione, è Dio solo l'oggetto diretto di questa azione eccellente. Importa estremamente qui porsi dal vero punto di vista, poiché da ciò può dipendere tutto il successo dell'impresa. L'abbiamo detto, tutto ciò che Dio vuole è bene per il fatto stesso che lo vuole; e quanto alle sue volontà che chiamiamo particolari, perché determinate a questo o a quello, non si possono separare dalla sua volontà generale, così come questa dall'essenza divina; tutto ciò è la bontà stessa. Tuttavia non è precisamente alle cose volute da Dio che occorre abbandonarsi prima, e nemmeno, oserò dirlo, alle volontà speciali di Dio. Queste cose possono essere amare; le volontà possono sembrare dure; ma Dio, il nostro buon Dio, non è né duro né amaro. È in lui che occorre scorrere, trapassare e perdersi; a lui e solo a lui, si tratta, di abbandonarsi. Fatto ciò, si potrà molto più facilmente rimanere consegnati ai suoi diversi voleri, e a tutto ciò che ne viene fuori per noi di esteriore e di pratico. Il bambino che si abbandona tra le braccia della madre, si consegna anche a tutti i movimenti che la madre crederà bene che egli faccia con lei: quei movimenti, se li prevedesse, potrebbero spaventarlo molto, ma sua madre non gli fa mai paura...
4. Oh! Quanto ciò è perfetto, più perfetto dell'amore per le sofferenze: perché niente immola tanto l'uomo quanto l'essere sinceramente e quietamente piccolo. L'orgoglio è il primo dei peccati capitali: è la base di ogni concupiscenza e l'essenza del veleno che l'antico serpente ha gettato nel mondo. Lo spirito d'infanzia lo uccide molto più sicuramente dello spirito di penitenza. L'uomo si ritrova facilmente, quando lotta con il dolore, egli può credersi grande e auto compiacersi; se egli è veramente bambino, l'amor proprio è mortificato. L'aspra roccia del calvario offre ancora qualche cibo alla vanità; per quanto spogliata rimane pur sempre una montagna. Nella mangiatoia tutta il vecchio uomo muore necessariamente di inedia.

Charles Gay (1818-1892), Sulla Vita e le Virtù cristiane, Sull'Abbandono in Dio, II

L'AUTORE Nato a Parigi da un'agiata famiglia borghese, Charles Gay sarà educato nell'indifferenza religiosa dei giorni posteriori alla Rivoluzione. Gli incontri con Lacordaire e con Ozman lo orienteranno verso il sacerdozio che riceverà nel 1845. Tentato dalla vita monastica, sarà finalmente chiamato a Poitiers, dal futuro cardinale Pie che lo farà suo principale collaboratore, specialmente per la preparazione del concilio Vaticano I, poi suo vescovo ausiliare. Musicista legato a Gounod, predicatore legato a Lacordaire, educatore di anime legato a Libermann, monsignor Gay fu certamente uno dei grandi attori della resistenza spirituale alla laicizzazione della Francia, del secolo XIX.

IL TESTO All'inizio di un'opera molto abbondante, il trattato *Sulla vita e le virtù cristiane*, sviluppa gli insegnamenti di Charles Gay al Carmelo di Limoges nel 1849. Rielaborate per un pubblico più ampio, esse costituiscono una somma spirituale completa, mirante alla "unione viva con Gesù", sintesi di tutta la vita cristiana. La lingua, superba, è segnata dal Romanticismo. In mezzo a esposizioni, talvolta un po' lunghe, alcune pagine simili per qualità a quella qui citata, ci rivelano l'anima francese moderna in formazione, a metà strada tra Francesco di Sales e Teresa di Lisieux.

§§ 1-2. "Donare" resta in nostro potere; "abbandonarsi" trasferisce il nostro potere a colui al quale ci abbandoniamo: in ciò l'abbandono fu la molla della Passione di Gesù e della nostra redenzione. Gesù si è abbandonato a noi per non riprendersi mai più: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori» (Lc 24, 6). L'eucaristia è la permanenza di questo abbandono "senza misura, senza riserva" tra le nostre mani, permanenza sull'altare del sacrificio continuo che egli ci fa di se stesso sulla croce.

§ 3. Né Gesù né i santi amano la croce: essi amano Dio nonostante la croce e senza fermarsi alla croce. «Se è possibile che questo calice si allontani da me, dice Gesù a suo Padre, ma sia fatta la tua volontà, e non la mia»: ecco l'abbandono, che unisce la nostra debolezza alla forza di Dio. Quali che siano le durezza e le amarezze della nostra vita, "Dio, il nostro buon Dio, non è né duro né amaro: è a lui, e solo a lui, che si tratta di abbandonarsi". L'efficacia dei santi ci mostra che lungi dall'essere una fuga, questo abbandono ci immerge nel cuore dell'azione: tra le braccia di Dio, "si potrà molto più facilmente rimanere consegnati ai suoi diversi voleri".

§ 4. "Essere sinceramente e quietamente piccoli". Qualche anno prima di Teresa del Bambino Gesù, la rivoluzione della "piccola via" è iniziata, riscoperta dell'umiltà come antidoto al veleno di un certo moralismo legato al giansenismo. La santità non è questione di prestazioni, ma di amorosa docilità alla volontà del Padre. In altri termini, il Regno di Dio appartiene ai bambini e a quelli che a loro assomigliano: "Lo spirito d'infanzia uccide l'orgoglio molto più sicuramente dello spirito di penitenza".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

S come... SOPRANNATURALE

«La grazia di Gesù nostro Signore, l'amore di Dio Padre, e la comunione dello Spirito Santo siano sempre con voi!» *Questa vita di Dio in noi, ecco il soprannaturale, e*

Io non vedo che la santa Trinità faccia niente al di fuori di se stessa di più nobile, della produzione di un cristiano: è più di avere creato questo grande mondo perché questo non è che di ordine naturale, il cristiano è un'opera soprannaturale, dove sembra che la Santissima Trinità si diletta a nascere di nuovo, almeno nella sua nuova immagine, dove si riflette meglio di quanto il viso non si rispecchi nello specchio.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il cristiano interiore, Libro IV, cap. 6

Ma negli autori spirituali, "soprannaturale" è sovente riservato al soprannaturale cosciente, vale a dire alla vita propriamente contemplativa, perché.

La contemplazione essendo totalmente soprannaturale e opera del Signore, l'anima non può arrivarvi da se stessa.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Libro della sua Vita, cap. 22

Pertanto,

Perché un'anima pervenga alla trasformazione soprannaturale, le occorre mettersi nel buio e ritirarsi da tutto ciò che contiene il suo naturale, per quello che dipende da lei, ... attaccandosi alla fede oscura, prendendola come guida e luce, e non attaccandosi a niente di quello che ella comprende, gusta, sente o immagina, perché tutto questo è tenebra che la farà errare.

S. Giovanni della Croce (1542-1591), La Salita del Carmelo, II, 4

E durante questo tempo,

Dio agisce nel seguente modo: riempie l'anima di un amore segreto, che la spoglia di tutto il suo essere naturale; l'opera è dunque soprannaturale, essa si compie nell'oceano di questo amore segreto, così grande, che occorre che chi vi è portato, vi dimori inabissato e come morto. L'anima allora, benché ella sia ancora in questa vita, partecipa in qualche modo alla felicità dei beati; ma questo è nascosto a lei stessa; perché una cosa così grande e così alta non si può comprendere, supera le facoltà delle sue potenze.

Santa Caterina da Genova (1447-1510), Dialogo, II

In tal modo,

Dio metterà nell'anima un nuovo modo di conoscere Dio in Dio e di amare Dio in Dio... Egli farà cessare tutto ciò che dell'uomo vecchio, cioè il suo modo di essere naturale, per rivestirlo di un modo di essere nuovo e soprannaturale, in modo che l'operazione dell'anima si trasformi da umana in divina.

San Giovanni della Croce (1542-1591), La Salita del Carmelo, I, 5

Ed è questo il punto d'arrivo di una vita spirituale:

Questa unione (con Dio) si chiama *unità di spirito*, non soltanto perché lo Spirito Santo la produce o vi dispone lo spirito dell'uomo, ma perché è effettivamente lo Spirito Santo stesso, Dio Amore. Essa si produce, in effetti, quando Colui che è l'Amore del Padre e del Figlio, loro Unità, loro Soavità, loro Bene, loro Bacio, loro Abbraccio e tutto ciò che può essere comune all'uno e all'altro in questa Unità suprema della Verità e nella Verità dell'Unità, diviene - a suo modo - per l'uomo nei confronti di Dio, ciò che in virtù dell'unione consustanziale è per il Figlio nei confronti del Padre, e per il Padre nei confronti del Figlio. Quando l'uomo di Dio merita di divenire, non certamente Dio, pur tuttavia ciò che Dio è: l'uomo essendo per grazia ciò che Dio è per sua natura.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085 - 1148), Lettera ai Fratelli di Mont-Dieu, II, III

Per essere così divinizzati,

Lasciatevi condurre dalla grazia di Dio, e non mettetevi in testa di condurvi da voi stessi. Siate come un cieco e come un morto davanti a Dio; egli vi conduca e vi trasporti dove gli piacerà. Non andate a domandargli: Signore, perché mi rendete cieco? Questo non vi riguarda; spetta a lui fare tutto ciò che a lui piace, e a voi di essere nella più grande gioia del vostro cuore per tutto ciò che egli deciderà.

Francesco Libermann (1802 -1852), Lettera dell' 11 settembre 1835

Così facendo

L'anima si dispone a ricevere l'opera straordinaria e soprannaturale di Dio che è trattenuta nell'anima dalle operazioni proprie: è necessario che lo spirito umano muoia prima che risusciti a una vita nuova.

Giovanni de Bernières-Louvigny, Il Cristiano interiore, Libro VII, cap. 19

In effetti,

Vi è una minore distanza dal nulla alla semplice esistenza, che dall'esistenza a questa destinazione soprannaturale. Questa destinazione è dunque una pura grazia del Creatore, ma una grazia così eccellente che Dio, Per quanto Dio, non poteva fare niente di più grande per l'uomo. Così, è principalmente nell'ordine della grazia che l'uomo deve guardare Dio come tutto, e lui stesso come nulla.

Gian Nicola Grou (1731-1803), Manuale delle Anime interiori, ed. 1898, pag 68 s.

Poiché

Quest'opera gigantesca non sarebbe solo difficile, ma completamente impossibile, se noi fossimo ridotti alle sole nostre forze; perché essa è di ordine assolutamente soprannaturale.

Don Vital Lehodey (1857-1948), Il Santo Abbandono, I, cap. 1

Ciò comporta tutta una maniera di vivere:

L'effusione della luce soprannaturale richiede la tranquillità dell'anima e la pace interiore, la quale non si può trovare nell'uomo che è abbandonato ai vizi e che è nell'agitazione ed è turbato dalle passioni terrene.

Giovanni Bona (1609-1674), Trattato sul discernimento degli spiriti, cap. II

Così, Signore,

Se mi abbasso, se mi anniento, e mi spoglio di tutta la stima per me stesso, e ritorno ad essere quella polvere da cui sono stato formato, la vostra grazia si avvicinerà a me e la vostra luce sarà dentro il mio cuore.

Tommaso di Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, III, 8.

La gradualità nella preghiera

I santi padri, interrogati da coloro che iniziavano a dedicarsi alla preghiera intorno al vertice della preghiera stessa, la contemplazione o la visione di Dio, mostravano riluttanza a dare eccessive spiegazioni, insistendo sull'unità tra cuore e mente da vivere nella preghiera. Un'unità per altro donata per grazia da Dio a tempo debito, e tuttavia preparata dall'atteggiamento dell'orante, il quale prega tenendo attenta la mente alle parole della preghiera e commosso e contrito il cuore nel seguire quelle parole. La loro antica pedagogia si atteneva al principio della gradualità, insito nella preghiera, giudicata dai padri una scienza divina. Ogni scienza ha un suo inizio, una gradualità nell'insegnamento delle conoscenze e gli esercizi finali. Seguire questo ordine intrinseco alla scienza divina evita anzitutto di cadere nelle illusioni delle fantasie, che alcune menti costruiscono fantasticando prima del tempo sugli stadi elevati della preghiera. L'illusione è la conseguenza logica di un non corretto esercizio della preghiera. Non basta provare inclinazione e zelo verso un impegno spirituale per gettarvisi in modo irragionevole, mossi in fondo da un fervore troppo acceso e sensuale. Non va dimenticato che nello studio della preghiera sono necessarie la più affidabile guida, la sensatezza e l'attenzione più acuta. È opportuno scegliere la guida dei santi e dei loro scritti, ma soprattutto delle Scritture e dell'insegnamento della Chiesa. Non si costruiscono castelli in aria per poi ammirarli, bensì si amano gli ammonimenti del Vangelo che indica di porre le fondamenta sopra la roccia. La roccia è Cristo, con la sua condotta, gli insegnamenti, i comandamenti, l'umiltà dell'obbedienza fino alla morte di croce. Colui che rinnegando la propria volontà e la propria ragione, cerca di apprendere con esattezza i comandamenti di Cristo e la tradizione della Chiesa, prende su di sé il lavoro umile di scavare la terra sin nel profondo per fondare bene la costruzione.